

L'intervento del compagno Enrico Berlinguer

(Dalla prima pagina)

Vi è stato l'elemento, citato nella relazione di Chiaromonte, del decreto sull'energia; vi è poi l'esempio dell'atteggiamento del governo sulla questione del rinvio delle elezioni scolastiche. E abbiamo ora l'esempio — oggi commentato con un appropriato corsivo dell'Unità — dell'atteggiamento del governo sulla stessa questione dei missili. Su tale questione voglio ricordare che vi è stata nei giorni scorsi l'esplosione alla Camera dei deputati, da parte del ministro degli Esteri, di una linea che non era certamente la nostra — perché dava l'adesione alla proposta degli USA di iniziare subito la costruzione dei missili — ma che comunque proponeva che immediatamente si aprissero trattative col Patto di Varsavia per cercare di giungere a un equilibrio delle forze verso il basso, non escludendo che, qualora risultati positivi in questa direzione potessero essere ottenuti, si giungesse poi a non installare i missili Pershing e Cruise. Avete visto la risposta persino sprezzante che ha dato a queste proposte il ministro della Difesa americano nella riunione dell'Aja. E ora cosa dirà il governo italiano? Questi e tanti altri episodi stanno dimostrando, dunque, quanto avevamo ragione noi quando, anche dopo il 3 giugno, affermammo che non sarebbe stato possibile costituire un governo non dico all'altezza della situazione, ma anche solo tale da garantire un minimo di serietà e di opposità se ci si fosse ostinati, come ci si ostina, nel rifiutare la formazione di un governo di solidarietà democratica con la partecipazione di entrambi i partiti della classe operaia.

Noi non sappiamo più a quando questo governo potrà restare in piedi, ha quindi detto Berlinguer. Quello che è certo è che noi non possiamo lasciarci paralizzare e condizionare dal timore di una crisi: a noi spetta dare tutte le battaglie che devono essere date nel Paese e nel Parlamento per gli obiettivi che ci siamo proposti nell'interesse dei lavoratori e del paese. Obiettivi, lo ripeto, non scritti. La piattaforma proposta dal compagno Chiaromonte non è un polverone. Essa enuncia obiettivi che, per il nostro partito, sono il nostro sia perché essi rispondono a bisogni profondamente sentiti dalle masse popolari, sia perché solo se ci batteremo per questi obiettivi potremo mantenere ed allargare un legame con grandi masse e dare un contributo effettivo a salvare il Paese dallo sfacelo e a far fronte, come Partito Comunista, a tutte le evenienze di aggravamento della situazione che potessero presentarsi.

La gravità della situazione

Dobbiamo essere coscienti della gravità della situazione e dei pericoli di bruschi peggioramenti, ha detto quindi il segretario del PCI. Non vi è dissenso in questo con il compagno Amendola, e non credo davvero che a me possa essere attribuito di non avere questa coscienza e di non richiamare costantemente i termini della gravità del periodo che stiamo attraversando e i rischi che essa comporta. L'ho fatto anche recentemente in quell'articolo su Rinascita che qui è stato citato.

Il dissenso con gli argomenti sostenuti da Amendola anche in questo CC, ha detto Berlinguer, comincia però subito — e questa è una osservazione ancora preliminare — quando la denuncia della gravità della situazione finisce per dare l'impressione (o almeno questa è l'impressione che ricavo io) e non credo di essere il solo) di trasformarsi quasi in un grido: la casa brucia, sta per crollare, per giungere poi a indicare i « sacrifici » come solo rimedio per evitare che il crollo avvenga. Credo che questa impostazione, questo tono, questa volontà di creare smarrimenti e sfiducia in tutti sappiamo invece che di sfiducia ce n'è già abbastanza nel Paese, nel popolo, tra i lavoratori stessi.

Sono del tutto d'accordo, e dovrebbe essere ovvio — ha proseguito Berlinguer — con il fatto che il compito di salvare il paese è oggi all'ordine del giorno. Proponendoci questo compito noi ci collochiamo nel migliore dei modi. Dobbiamo essere dunque fermi, corrispondere alle responsabilità che ci derivano dalla forza che abbiamo. Ha ragione: il compagno Bufalini quando dice che un partito che ha il 30 per cento (anche se non più il 34) dei voti non può assolutamente essersi dai farsi carico di dare il proprio contributo alla soluzione dei problemi gravi del Paese, anche se non sta al governo e pur avendo anzi di fronte un governo come quello attuale, cose, tuttavia di non poco conto.

cemente i fenomeni terroristici, violenti e criminali. Del resto, ho già detto domenica a Roma che su tali questioni, ha aggiunto Berlinguer, non dissenso dal compagno Amendola. Quindi, senza esitazioni, dobbiamo dare il massimo contributo che possiamo dare non stando al governo per evitare un ulteriore aggravamento della situazione in questo e in altri campi.

Ma se manca la condizione prima per un'opera effettiva e duratura di salvezza, ha proseguito, se manca cioè l'esistenza di un governo di solidarietà democratica di cui sia parte il movimento operaio in tutte le sue espressioni politiche, se manca questa condizione prima, non bisogna neanche mancare l'altra condizione — senza la quale non vedo quale potrebbe essere il contributo del nostro partito all'azione di salvezza e di rinnovamento del Paese: il nostro legame con grandi masse di lavoratori e di popolo, un legame che si ottiene solamente stando vicino a queste masse, comprendendone gli interessi e le preoccupazioni, batterci così coerentemente per obiettivi di giustizia e di trasformazione. E' un legame che si ottiene anche in un modo particolare, che è nostro e che deve continuare ad essere nostro, di rivolgerci alla classe operaia alle masse popolari. Amendola afferma che bisogna dire la verità agli operai e agli operai. E' giusto, ma della verità fa parte anche lo sfruttamento, fanno parte le malattie professionali, fa parte l'alienazione. Sono d'accordo a questo proposito con il rilievo che fa il compagno Berlinguer: anch'io non vedo come se noi ci limitiamo a dire che il superamento definitivo dell'alienazione può essere raggiunto soltanto in una società comunista o socialista sviluppata, il che del resto è anche vero — debba portare a considerare « flosce » tutti i propositi, tutti gli obiettivi per contribuire a superare nella fabbrica e nella società gli aspetti più disumani dell'alienazione.

Ma non è solo tutto questo che manca, secondo me, nell'impostazione del compagno Amendola, ha detto Berlinguer. In sostanza, ridotto all'osso, mi pare che il discorso di Amendola si riduca ad un appello per una serie di rinunce e di sacrifici. Se ci si limita a questo non può derivare altro che una conseguenza: quella di star fermi. E' vero che il compagno Amendola ha affermato anche lui, ieri, l'esigenza di perseguire obiettivi di trasformazione e di sviluppare la lotta per essi. Egli ha detto però: « Non si può aspettare la trasformazione del sistema per chiedere agli operai di sopportare i sacrifici che sono necessari proprio per operare quella trasformazione ». Ora io osservo a questo proposito che, mentre nessuno propone di « aspettare » la trasformazione del sistema è vero, invece, che per il compagno Amendola gli obiettivi e i mezzi per la trasformazione sembrano essere i sacrifici, tanto è vero che egli afferma « chi può avviare la trasformazione del Paese se non la lotta, cioè i sacrifici dei lavoratori? ». Ecco dunque che i sacrifici dei lavoratori sono qui intesi non nel senso in cui li abbiamo sempre intesi, e cioè che ogni lotta comporta sempre dei sacrifici, ma nel senso di rinunce e di rinunce. A questo punto la sola battaglia che può avere senso — e in questo mi sembra che abbia avuto ragione il compagno Natta a parlare di una impostazione illuministica — è una battaglia per la lotta e il sacrificio. Ma vi sono obiettivi che danno luogo a lotte materiali, reali.

Il compagno Amendola denuncia i pericoli che potrebbero derivare da una indicizzazione esasperata, da uno scatenamento incontrollato di rivendicazioni salariali, da un mantenimento ad ogni costo di imprese decotte e costi di gestione elevatissimi, che non sembrano aver affrontato e affrontano con coerenza. Ma se ci fermiamo a questo punto, che cosa diciamo, poi, che prospettive diamo, che movimenti proponiamo ai pensionati, ai giovani, alle donne, agli operai, e in primo luogo agli stessi operai che vedono rinascita il loro posto di lavoro? Dobbiamo porre o no, per esempio, gli obiettivi dell'elevamento dei minimi di pensione e delle pensioni sociali e al tempo stesso — naturalmente — gli obiettivi della fissazione di un tetto per le pensioni più alte? Dobbiamo porre o no l'obiettivo non — si bedi — di un aumento generalizzato dei salari ma della percentuale necessaria anche nel campo dei salari e degli stipendi che sono state indicate dal compagno Chiaromonte? Io ritengo di sì, ha detto Berlinguer.

Se rinunciassimo ai nostri obiettivi

Annettiamo per un momento che noi rinunciassimo a porre questi obiettivi, che noi diciamo ai pensionati, anche ai pensionati ai livelli minimi che non è possibile in questo momento neppure un leggero elevamento dei minimi, e che diciamo agli operai: non è il momento per nessun aumento di salario ed è anzi il momento di rimettere in discussione la scala mobile e di aggiungere che sono finiti anche tutte le discussioni che si fanno sulla nuova organizzazione del lavoro. Qualcuno sarebbe il risultato di tutto questo? Il minimo risultato, secondo me, sarebbe che nel giro di pochi giorni o di poche settimane avremmo conto di noi piante, assemblee operaie, manifestazioni.

E se giungessimo a questo, quale funzione potremmo mai avere e quale contributo potrebbe dare per il Paese un Partito comunista che vedesse così profondamente logorato il proprio legame con le masse lavoratrici? Saremmo simili a quelli che propongono un disarmo unilaterale.

Ecco perché la lotta per il risanamento economico e finanziario, la lotta contro le distorsioni nella vita economica e sociale, che è un problema acuto, che è un obiettivo pressante, non si può disgiungere mai da quelle condizioni e da quel quadro politico che sono stati indicati dal compagno

Bufalini e da altri compagni. In tanto riusciremo a contribuire alla salvezza del Paese in quanto riusciremo a batterci per obiettivi di trasformazione, e in quanto riusciremo a conservare ed estendere profondi legami di massa.

Ma vengo adesso alla sostanza vera del problema, ha quindi detto Berlinguer: il discorso del compagno Amendola io non riesco ad interpretarlo così, se volete un po' schematicamente: se si riduce l'inflazione, se si aumenta la produttività, allora si ridà il meccanismo economico, alle attività produttive. Ora che cosa è questo, in definitiva, se non l'obiettivo del ripristino di un sistema di equilibrio economico e sociale che appartiene al passato? Ebbene, io ritengo che questo obiettivo non solo non può essere nostro, del partito della classe operaia, ma che è irrealistico, giacché in quel sistema, su cui si è fondata per tanti anni l'espansione economica dell'Italia, si sono prodotte delle rotture inevitabili; e quel sistema è entrato in crisi. Oggi i meccanismi economici non possono più neanche funzionare in essi non vengono introdotti degli elementi nuovi.

La rottura degli equilibri economici

Quali sono le cause della rottura di quel sistema di equilibrio? Si è chiesto il segretario del PCI. Il compagno Amendola dà l'impressione — anche se non credo che sia questo il suo vero pensiero, ma conta che il compagno Berlinguer non possa non averne un'idea — di tamponare o forse (dico forse perché non sono neanche sicuro di questo) di ritardare, di contenere, di frenare l'aggravamento della situazione e quindi i crolli che potrebbero derivarne. E, invece, io sono convinto che il nostro compito sia quello di creare nuovi equilibri, nuove convenienze, nuove compatibilità che tengano conto, dei rischi, ma tengano conto soprattutto delle rotture che si sono operate e delle conquiste che si sono realizzate, per andare avanti e non per ripiegare. E' una sfida, certo. Forse mai da noi, in Italia, e in altri paesi, la sfida si è posta in termini così nuovi e difficili, così stringenti e impegnativi. Ma non possiamo ritrarci perché ciò significherebbe sconfitta certa e sconfitta senza battaglia, che è la peggiore delle sconfitte.

Questo vuol forse dire che dobbiamo prendere la strada di una corsa cieca verso il massimalismo? Oppure, la via, cioè, del massimalismo? Oppure, i nostri disastri abbia provocato nella storia di alcuni paesi europei e del movimento operaio il massimalismo, l'entusiasmo, l'avventurismo. Ma sappiamo anche quanto abbiano contribuito alle sconfitte del movimento operaio le tendenze a ritirarsi dalle battaglie e a cedere. Dobbiamo dunque avere consapevolezza piena dei problemi difficilissimi che pone l'attraversamento di questa fase di passaggio; dobbiamo stare attenti a non tirare troppo la corda; stare attenti a consolidare ed estendere le alleanze che si sono formate; affrontare serenamente, con un impegno di fondo, tutti i problemi acuti che ciascuno di noi ha presentati: la riduzione dell'inflazione, le indicizzazioni esasperate, la produttività del lavoro, l'autoregolamentazione dello scorporo nei servizi pubblici, la ripulsa. Ferma di ferme di questa classe operaia, che si sono avute alla Fiat nell'ultima fase della lotta contrattuale: l'estendersi dei correnti articoli da lui scritti, dell'aumento dei salari come della « più importante riforma » anzi « la riforma di struttura » che si era realizzata in quel periodo della vita sociale e politica italiana. E il compagno Amendola, che anche allora si richiamava agli operai « in carne e ossa », diceva spesso: gli operai vogliono più soldi e hanno ragione. Poi ci sono state le lotte del '68, del '69 e altre ancora.

Non starò ora a rifare l'analisi. Sono d'accordo, comunque che, nel corso di queste lotte, ci sono stati una serie di esagerazioni, di errori, di scelte irrazionali, che non hanno riusciti a controllare e a guidare. Questi errori toccano anche il partito. Errori sono stati compiuti anche nella legislazione e di ciò anche noi siamo in parte responsabili.

Tuttavia, guardando al risultato complessivo, ripeto che non solo era inevitabile che quella rottura avvenisse, ma essa è stata giusta e positiva. Quella rottura, infatti, ha dato luogo a una avanzata e sul piano sindacale e sul piano politico.

Sul piano sindacale vi sono state conquiste salariali e di potere contrattuale alle quali la classe operaia è profondamente attaccata ed è da esse che bisogna partire perché esse siano esercitate in una direzione giusta. Al tempo stesso, è andata avanti l'unità sindacale, in un processo anch'esso complessivamente positivo se si pensa alle laceranti divisioni del passato. Anche qui si sono creati e sono aperti problemi seri (è questo il punto su cui mi pare che più dobbiamo riflettere e lavorare, perché gli organismi sindacali non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominciate agli inizi degli anni sessanta — come ha ricordato qui il compagno Gianotti — dopo lunghissimi anni in cui eravamo un gruppo di combattenti stremati e valorosi ma isolati, se siamo riusciti ad affermare una incisiva presenza della forma della democrazia sindacale (che non possono essere certo soltanto quelle assemblee). Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se si considera la stessa Fiat, si deve anche a quelle lotte e conquiste, cominc